

Oreste Trabucco

Giovanni Bianchi
e la tradizione medico-naturalistica partenopea



Laboratorio dell'ISPF, XVIII, 2021

[Online First]

DOI: [10.12862/Lab21TRR](https://doi.org/10.12862/Lab21TRR)

Allegare qualche osservazione in margine all'assai meritoria silloge che Flavia Luise ha ricavato dal carteggio di Giovanni Bianchi ed Alessandro Catani¹, è per chi scrive cosa indissolubile dal nome e dalla memoria di Maurizio Torrini, che volle accompagnare detta edizione con proprie pagine prefatorie.

Come per molti itinerari della cultura filosofica e scientifica partenopea sei e settecentesca, Torrini, con le proprie ricerche e con il suo magistero, è stato segnavia. Al ventennale dialogo epistolare tra Bianchi e Catani ci siamo accostati, interlocutori ed allievi, in anni ormai lontani². L'edizione apprestata dalla Luise può ora indurre a guardare da angoli visuali ulteriori al rapporto intellettuale che lega l'uomo di scienza e di lettere riminese al medico umbro insediato a Napoli.

Questo ramo del *commercium epistolicum* di Bianchi è, come sappiamo bene, tessera di un assai esteso mosaico da ricomporre, la cui parte maggiore è in quel fondo Gambetti della Gambalunghiana di Rimini³ già setacciato in studi classici, da Venturi ad Ajello a Ferrone. Una imponente corrente intertestuale si intuisce e parzialmente può seguirsi alla luce dei carteggi di Bianchi già editi; limitatamente al Mezzogiorno d'Italia, si dispone, per non dire d'altro più minutamente distribuito, di una massiccia edizione delle lettere a Bianchi indirizzate da Romualdo De Sterlich⁴. Allargando il perimetro geografico, le pagine epistolari pervenute a stampa, tra quante scritte da Bianchi o a lui dirette, si moltiplicano, componendo una trama sì discontinua, ma in alcune zone già fitta.

Vogliamo iniziare il breve discorso che seguirà da una lettera assai densa di un corrispondente illustre, di Giambattista Morgagni, che così a Bianchi si rivolge a metà del maggio 1755:

Mi fu recato ne' prossimi passati giorni il piego, del quale V. S. Ill.ma mi favorisce, ed io vivamente la ringrazio. Dovrebbe ogni città avere un libro somigliante delle antichità sue e delle pitture [...]. Cogli amici e nominatamente co' S.ri Allero e Eistero sarà V.S. Ill.ma in opportuna occasione da me servita [...]. Prima di chiudere la presente mi è pervenuto un fagotto di libri del Sig.r Haller. Ve n'è uno piccolo per lei intorno l'irritabilità e la sensibilità delle parti degli animali⁵.

L'eminente Morgagni e il Bianchi riminese, stanti le distinzioni, erano cittadini della repubblica delle lettere primo-settecentesca permeata dal «buon gusto» muratoriano e dunque rischiarata dai lumi di ragione ed erudizione; con le parole di Muratori:

¹ Cfr. G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte (1756-1775)*, a cura di F. Luise, prefazione di M. Torrini, Campobasso, Diogene, 2017.

² Quanto allo scrivente: cfr. O. Trabucco, *Medicina, erudizione, vita civile nel carteggio Bianchi-Catani*, «Bollettino del Centro di studi vichiani», XXXVIII, 2008, 2, pp. 107-135.

³ Cfr. M. B. Collina, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Firenze, Olschki, 1957.

⁴ Cfr. R. De Sterlich, *Lettere a G. Bianchi (1754-1775)*, a cura di G. F. de Tiberiis, Napoli, Arte Tipografica, 2006. E cfr. ora quanto nella sede presente ecdoticamente aggiunge la Luise.

⁵ *Carteggio inedito di G. B. Morgagni con Giovanni Bianchi (Janus Plancus)*, a cura di G. Bilancioni, Bari, Società tipografica editrice barese, 1914, pp. 212-213.

Il solo conoscere tante verità in ogni scienza ed arte è un diletto nobile, un riguardevole ornamento e un'utilità evidente degli animi nostri: i quali con ciò sempre più s'accostano a quella felicità ch'era destinata per noi tutti, se un solo non peccava sul principio del mondo. Cresce il merito, ove queste arti o scienze c'insegnano a fondatamente ragionare e a ben raziocinare sopra qualunque cosa naturale o soprannaturale, necessaria, oppur contingente. Più ancora sono pregiati quegli studii che oltre i suddetti privati nostri vantaggi possono riuscire utili ancora al pubblico: il che si osserva nella fisica, nella medicina, nella notomia, nell'astronomia, nella geografia e in tante altre arti subordinate alla matematica e in tante sorte d'istoria⁶.

Assiduo e gravido di temi il legame di Bianchi con Morgagni; non però tale da vietare a Bianchi sortite come la seguente, rivolta a Catani quando il loro rapporto epistolare si veniva ormai svolgendo intenso da più di tre lustri:

Facilmente il Sig. Caldani otterrà la cattedra di Notomia, giacché prima dell'antecessore del Morgagni s'è ritrovato che la cattedra di Notomia o era riunita con quella della Cirurgia, o con quella della primaria di Medicina teorica. Ora il Sig. Caldani è professore primario di Medicina teorica ed insieme si ritrova esser grande anatomico, onde è facile che i Viniziani, che ora sono intenti allo risparmio, per fare meno la spesa, gli diano la cattedra e, se gliela daranno, faranno assai bene, perciocché egli è miglior anatomico *in rebus* del Morgagni, perciocché il Morgagni era più anatomico cartaceo, cioè in libri che *in rebus*, cioè nel fatto stesso anatomico, e sdegnava quando egli sentiva che un altro avesse fatta qualche scoperta anche piccola che egli non l'avesse veduta su que' libri che avea, i quali erano moltissimi né scelti⁷.

Schizzato di Morgagni tale ritratto, irrompeva la fama di Cotugno⁸:

Certamente che al Sig. Cotugno sarebbe stato bene una cattedra primaria di Notomia, come avea il Morgagni e colla paga che avea il Morgagni, ma ora i principi non vogliono fare grandi spese ne' professori delle cose di fatto, onde sarà bene che resti dov'è, ma, se egli mandasse fuori il suo libro dello starnuto, dove dice d'aver cose nuove, siccome le ha avute in quello *De aquaeductibus auris humanae*, maggiore sarebbe la sua gloria e tale anche si farà se seguirà ad investigar meglio la struttura del corpo umano, nella quale

⁶ L. A. Muratori, *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti*, Venezia, per Luigi Pavino, 1708, pp. 56-57. Per i rapporti tra Bianchi e Muratori cfr. *Le lettere di L. A. Muratori al dottore Giovanni Bianchi cavate dagli autografi nella Gambalunghiana di Rimini e pubblicate con appendice di documenti storici*, a cura di G. C. Battaglini, Rimini, Tip. Albertini, 1879.

⁷ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 179. Su Caldani a Padova si limita il rinvio a G. Ongaro, *Leopoldo Marc'Antonio Caldani e la riforma dell'Accademia di Padova (1779)*, in E. Riondato (a cura di), *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana*, Padova, Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti, 2001, pp. 393-410.

⁸ Quanto alla relazione Bianchi-Caldani-Cotugno cfr. G. Bilancioni, *Per la storia dell'anatomia dell'orecchio. Lettere inedite di Domenico Cotugno e di Leopoldo Marcantonio Caldani*, «Archivio italiano di otologia, rinologia e laringologia», XXV, pp. 118-132 e XXVI, pp. 234-257, poi in Id., *Sulle rive del Lete. Rievocazioni e ricorsi del pensiero scientifico italiano*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930, pp. 147-203; su Cotugno fondamentale A. Borrelli, *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, prefazione di M. Torrini, Firenze, Olschki, 2000.

investigazione sembra che abbia più abilità che quelli che si credevano d'essere i principi in tal cosa⁹.

Questi passi evidenziano un tratto caratteriale tra i più distintivi di Bianchi: la sua infrenabile *médísance*, l'amore dei giudizi *tranchants* né sempre appieno meditati, spinti talora fino alla rissosità; il temperamento polemico di Bianchi non reggeva alle aggressioni dei misoneisti nel tempo dell'insegnamento senese, abbandonato per la natia Rimini, riparo e spazio vitale dove condursi senza troppo mediare. Inaccettabile dire Morgagni «anatomico cartaceo» – meno ricordare il suo contegno interdidente per coloro che potessero minimamente scalfire la sua primazia – quanto rilevante elogiare Cotugno. Più per noi però conta, nell'occasione attuale, che a commentare l'*affaire* della cattedra patavina¹⁰ entri pure la voce di Catani.

Ma torniamo al tempo in cui si avvia il colloquio tra Bianchi e Catani. Leggiamo ora ciò che Catani scrive a Bianchi a metà del novembre 1756:

[...] encomiar non si dovrebbe la pratica degli stranieri, né sfrontatamente biasimare i di loro ritrovati e per la diversità del clima e per la varietà dei temperamenti; qualora, però, cotesti loro sperimenti non appariscano chimerici o fatui, secondo che potrà in oggi credersi fra li molti esser quello circa la irritabilità e sensibilità delle parti degli animali (sostenuto dal rinomato Sig.r Alberto Haller) [...] ¹¹.

Poche settimane dopo, sul finire del gennaio del nuovo anno, è Bianchi a scrivere a Catani un'assai lunga lettera; emblematico l'attacco su cui si innesta ben più ampia materia raffinatamente erudita:

Dalla gentilissima lettera di V.S. Ill.ma [...] sento quello che mi dice intorno la litotomia [...]. Passo ora a ringraziarla vivamente delle copiose notizie letterarie d'ogni genere che mi ha favorite di cotesta città regia di Napoli ed in primo luogo io mi rallegro con V.S. Ill.ma che la Maestà del Re di Napoli, suo signore, l'abbia regalata de' dieci tomi del *Museo farnesiano* e de' cinque tomi del *Prodromo* di Monsig. Baiardi, e di più avendo ordinato che le sia consegnato il magnifico tomo del *Cattalogo* delle cose d'Ercolano. Io mi trovo sette tomi del *Museo* Pedrusi, o sia farnesiano, ma mi mancano gli altri tre. Ho i cinque tomi del *Prodromo* del Baiardi d'Ercolano, che mi sono stati donati non da molto dal Sig. D. Romoaldo di Sterlich, marchese di Cermignano, che sta a Chieti, ed ho quel gran *Cattalogo* delle cose d'Ercolano di Monsig. Baiardi, che ho avuto in dono dalla M. del Re di Napoli per mezzo del Sig. marchese D. Bernardo Tanucci, il quale me l'accompagnò con una sua molto cortese lettera [...]. Io ho veduti i libri filosofici scritti in volgare dal P. D. Gio. Maria della Torre, sommasco, che mi dice essere ora incaricato d'aver cura delle medaglie, della biblioteca e d'assistere alla stampa. Non v'ha dubbio che egli colla sua mente filosofica non possa contribuir molto al buon ordine di tutte

⁹ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 179.

¹⁰ Su cui cfr. G. Bilancioni, *La morte e la successione del Morgagni secondo un anatomico contemporaneo*, «Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali», VI, 1915, pp. 487-509, poi in Id., *Veteris vestigia flammae. Pagine storiche della scienza nostra*, Roma, Casa editrice «Leonardo da Vinci», 1922, pp. 465-502.

¹¹ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 69.

coteste cose, alle quali presiede. Io sapea degli scavamenti che si fanno in Ercolano, avendo, come vede, appresso di me i cinque tomi del *Prodromo* e il gran libro del *Cattalogo* delle cose d'Ercolano [...]; ma io non sapea di cose antiche anche in Pompeiano. Avrò piacere che V.S. Ill.ma mi favorisca dar qualche ragguaglio di cotesto Pompeiano e dove precisamente si ritrovi e quali cose da esso vadano scavando¹².

Il medico d'alto rango, l'*homme de lettres*, accademico di molte accademie, *habitué* delle *Novelle letterarie* del Lami, traeva nello spazio della *communication savante* il litotomo spoletino, in cerca di riconoscimenti utili a scalare i ranghi professionali e sociali. Ciò per il moto che attraversa la *respublica medica* settecentesca, parte assai vivace della più vasta *république des lettres*. Il *chirurgo* avvezzo all'anatomia partecipa di un sapere che si costruisce con occhi e mani, oltre che con libri. Pratiche e terapie tradizionalmente riservate a medici di cultura e attività empirica forniscono ora materia copiosa alla medicina accademica: esemplare il caso della cura della cataratta, dominio tradizionale del litotomo, che in questa area patologica estesissima, assieme all'altra ancor più estesa delle litiasi, esercita la propria competenza. Ed esemplare il trattatello epistolare che Bianchi pubblica nel 1722 sotto il nome del cognato di Catani, litotomo rinomato anch'egli, Pier Paolo Lapi: *Lettera di Pier Paolo Lapi dalle Preci oculista e litotomo. Ad un suo amico della medema professione, dove esaminandogli una lettera del sig. dottor Cocchi, gli mostra alcuni errori, tra gli altri esser falso che l'umor cristallino sia sempre la vera sede della suffusione detta vulgarmente cateratta*; questione di patologia e connessa terapeutica su cui confluiscono conoscenze derivanti dai diversi ambiti della grande scienza secondo-seicentesca e primo-settecentesca¹³.

La lunga relazione epistolare tra Bianchi e Catani non avrebbe, se non superficialmente, mitigato l'asimmetria di *status*, come la curatrice del carteggio distingue bene; risalta, nelle parole di uno scandalizzato Catani, la *hautueur* di Bianchi, consumato frequentatore di uomini e libri, che si esprime, in tema di miracoli, con disinvoltura di *méprisant homme*, e che non teme atteggiamenti tali da evocare le fiamme sprigionate dall'opera di Spinoza:

Ma giacché altro scrittore ella non sa citarmi in cose straordinarie, se non se Lucrezio, lib. I, v. 151, ed in tutte mi si dimostra V.S. Ill.ma fedel seguace del fantastico Spinoza; da laico che io sono ed ignorantissimo, mi fo' lecito dirle non dimeno che in doppio senso intender li dee la voce di legge di natura, e come causa e come effetto. Nel primo senso ella è la stessa ragione legislatrice ed *ab eterno* ordinatrice di Dio, e perciò in tal senso non altro è appunto che li di lui stessi decreti, non già necessari, com'ella pretenderebbe, ma liberissimi. La legge di natura, come effetto, altro non è che l'ordine o sia il corso che, in virtù dell'eterno decreto di Dio, serbano le cose [...].

¹² Ivi, pp. 82-83.

¹³ Per il rilievo assunto dalla ricerca in ambito oftalmologico nel Sei-Settecento cfr. gli studi di R. G. Mazzolini, *The iris in eighteenth-century physiology*, Bern, H. Huber, 1980; *Temi di anatomia e fisiologia dell'occhio tra tardo Seicento e primo Ottocento*, in M. T. Monti (a cura di), *Teorie della visione e problemi di percezione visiva nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 27-52.

Chiuda pertanto la bocca su questa propalata verità, che altrimenti gli prometto da uomo di onore di fargliela meglio sentire e con tuono sonoro dispiegarmi¹⁴.

Bianchi, *bon gré mal gré*, faceva di Catani il suo uomo a Napoli per notizie, libri, mediazione di rapporti. E Catani abbiamo visto promosso a discutere gli scritti di Haller¹⁵, a compartecipare dell'entusiasmo destato dal corso delle ricerche archeologiche pompeiane ed ercolanesi. Per Bianchi Napoli era appunto la grande città di cultura vivacissima nei campi della storia naturale e della medicina, dell'erudizione e dell'antiquaria¹⁶. Sappiamo assai acceso l'interesse del Bianchi studioso di lungo corso di fauna marina e apprezzato malacologo per la *naturalis historia* nutrita dagli apporti del Mezzogiorno d'Italia; interesse che coinvolge ripetutamente Catani. Bianchi è autorità da consultare tra primavera ed autunno del 1767 – la terza settimana di ottobre è scossa dall'eruzione vesuviana: «tutta questa città è tra innespicabile tumulto per la innaspettata furibonda eruzione del Vesuvio»¹⁷; «l'amico P. Della Torre [...] impegnato a comporre una dissertazione su dell'esposto flagello»¹⁸ – circa un cetaceo spiaggiato sulla costa teramana, di cui Catani fornirà pure illustrazioni di propria mano utili all'identificazione:

Comeché io sappia quanto inclini il di lei alto talento alle novità di qualche scherzo della natura, ho giudicato proprio il partecipargli lo ritrovamento accaduto sul lido di Teramo, nell'Abruzzo ultra, di un stravagante mostro marino colà arrenato (secondo mi viene divisato dal governadore della terra di Acquaviva delle Croci, nel contado di Molise e sedeci miglia distante dalla suddetta città di Teramo, Sig. D. Alessandro Bitozzi) di lunghezza palmi trentotto, sebbene altri dicono essere dippiù, di latitudine palmi sedeci, con mascelle di palmi sette l'una. Tiene sedeci denti, otto al dissopra ed otto dissotto, quali sono un palmo e mezzo l'uno di lunghezza, ha due grosse cavità su degli occhi, larghe un palmo ed un terzo di diametro, la coda è orribile e biforcata nella estremità¹⁹.

Questo scorcio di storia naturale induce a più largo esame dell'attitudine alla cultura napoletana coltivata da parte del Bianchi naturalista ed erudito. Malacologo di fama – s'è detto –, con il *De conchis*, nell'edizione 1739 poi aumentata nel

¹⁴ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 162.

¹⁵ Sulla cui corrispondenza con Bianchi cfr. *Carteggio inedito di Alberto Haller con Giovanni Bianchi (Jano Planco) ed appendice di altri inediti documenti halleriani*, a cura di A. Simili, «Minerva medica», LVI, 1965, pp. 241-258.

¹⁶ Cfr. G. L. Masetti Zannini, *Antichità classiche, scienze naturali e cortesie nel carteggio tra Giovanni Bianchi (Jano Planco) e Bernardo Tanucci*, in R. Ajello - M. D'Addio (a cura di), *Bernardo Tanucci statista letterato giurista. Atti del Convegno internazionale di studi per il secondo centenario, 1783-1983*, II, Napoli, Jovene, 1986, pp. 539-571; sulle relazioni tra antiquaria e storia naturale nella Napoli settecentesca cfr., più largamente, L. Ciancio, *Le colonne del tempo. Il Tempio di Serapide a Pozzuoli nella storia della geologia, dell'archeologia e dell'arte (1750-1900)*, Firenze, Edifir, 2009; M. Toscano, *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nel secondo Settecento*, ivi, 2009; A. Ottaviani, *Stanze sul tempo. Sei variazioni fra rovine, fossili e vulcani*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017.

¹⁷ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., p. 152.

¹⁸ Ivi, p. 154; cfr. G. M. Della Torre, *Storia e fenomeni del Vesuvio esposti dalla sua origine sino al 1767*, Napoli, Nella stamperia e a spese di Donato Campo, 1768.

¹⁹ G. Bianchi - A. Catani, *Lettere scelte*, cit., pp. 147-148; cfr. pure, pp. 149-151, 155-156.

1760, Bianchi s'era congiuntamente impegnato nel recupero di un'opera importante della *naturalis historia* inscritta nel grande processo di costruzione della nuova scienza seicentesca. Nel 1744 Bianchi dava alle stampe fiorentine di Pietro Gaetano Viviani – il medesimo delle *Deliciae eruditorum* del Lami – una nuova edizione del *Phytobasanos* (1592) di Fabio Colonna²⁰. Libro celebre, anche per l'apparato iconografico esemplarmente innovativo, che ne faceva, oltre che classico della storia naturale, oggetto prelibato al palato dei bibliofili. Bianchi corredeva la nuova edizione di un proprio commento, pure annettendovi una biografia di Colonna ed una breve storia dell'Accademia dei Lincei, della cui istituenda sede consorella a Napoli Colonna era divenuto viceprincipe alla morte di Giambattista della Porta.

Appropriazione ancipite, questa del testo di Colonna, da parte di Bianchi. Prelusiva dell'effimera restaurazione della primigenia Accademia dei Lincei cesiana nella sua Rimini, nel 1745. Iniziativa segnata da velleitarismo, provincialismo, quelli che concedevano a Bianchi di signoreggiare a Rimini nella vita intellettuale, non di rado a proprio capriccio. Ma Bianchi, d'altronde, si protendeva da Rimini nella repubblica delle lettere e sapeva esserne cittadino reputato. La sua *restauratio Lynceorum* era operazione culturale irrobustita da acuminata erudizione, tale che il suo contributo è a tutt'oggi profittevole per gli studi sulla storia della prima Accademia dei Lincei. Grazie alla rete di rapporti europei cui era solidamente collegato, Bianchi veniva in possesso di una copia delle celebri 'schede fogeliane', gli appunti che il *savant* amburghese Martin Fogel aveva esemplato sulle carte originali dell'Accademia di Cesi: giunte ad Hannover grazie a Leibniz, le carte fogeliane erano compulsate a vantaggio di Bianchi dal *gentilhomme* lettone suo amico Dietrich Zimmermann²¹:

Lynceorum notitiam, seu commentaria scripturus eam rationem sequar, quam Martinus Fogelius hamburgensis sibi proposuerat. Is enim, teste Morhofio, in parteis duas Lynceorum historiam dividebat, quarum altera quidem de Academia generatim commentaria continebat, altera vero notitiam et gesta academicorum singulorum complectebatur. Absolutum pene Fogelii librum testatur idem auctor atque in eo esse, ut is quamprimum ederetur. Verum per humanissimum virum tetricum Zimmermannium, nobilem livoniensem amicum nostrum, qui sex abheinc annis Hamburgi morabatur, diligenter peruirenti mihi, ut apud Fogelii haeredes eam historiam quaereret, respondit vir nobilissimus ab erudito viro de Sprechelsen hamburgensi accepisse schedas omneis Fogelii post eius obitum magni Leibnitii opera in guelferbytanam bibliothecam adlatas fuisse et paullo post ipse Zimmermannius, quum Guelferbyti esset,

²⁰ Sulla parte di Colonna naturalista cfr. A. Ottaviani, *La natura senza inventario. Fabio Colonna naturalista tra Napoli e Roma*, in Id. - O. Trabucco, *Theatrum naturae. La ricerca naturalistica tra erudizione e nuova scienza nell'Italia del primo Seicento*, Napoli, La città del sole – Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2007, pp. 15-60, e ora, dello stesso, *Natura ed esattezza all'alba della scienza galileiana. Le Observationes di Fabio Colonna. Testo, traduzione e commento delle Aquatilium et terrestrium aliorumque naturalium rerum observationes* (Roma 1606), Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 2021.

²¹ Cfr. ora M. Camerota, *Martin Fogel storico dell'Accademia dei Lincei*, in Id. - A. Ottaviani - O. Trabucco, *Lynceorum historia. Le "schede lincee" di Martin Fogel*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, in corso di stampa.

schedas omnes, quae ad Lynceorum historiam pertinebant, quae duodecim fasciculis continebantur ex splendidissima illa bibliotheca exscripsit et ad me humaniter misit vir nobilissimus, quibus acceptis cognovi non vera a Morhofio praedicari de absoluta pene Fogelii Lynceorum historia neque de eius ordine. Schedae enim illae ab enumeratione academicorum singillatim, ab eorum imaginibus et a rebus aliis particularibus ordiuntur; deinde res Academiae ita confuse describunt; itaque mancae sunt, ut per quam mutila constaret historia ex his schedis tantum. Quare nisi amici et libri plenioram notitiam illius academiae mihi suppeditassent, ieiuna prorsus exstitisset haec mea qualiscumque de Lynceis tractatio. Fateor tamen adiumentum non modicum schedas illas mihi attulisse, praesertim iis in rebus quae arcae sunt et Fogelius ab amicis, a Magliabechio praesertim, acceperat²².

Napoli emergeva quale città *naturaliter* lyncea – immagine veridica, elise le molte distorsioni storiografiche posteriori²³:

[Ioannes Baptista Porta] ob eius ingentia merita in philosophiam universam inter primos Lynceos senex a Caesio est cooptatus et quum Lynceorum academiae colonia Neapolim esset deducenda, Porta ab ipsomet Caesio Lynceorum princeps est creatus, qui viceis eius ibi gereret et quamquam senex esset, ut diximus, attamen duo volumina lyncei nomine conscripsit et utrumque principi nostro dicavit apposita in utroque laudatoria epistola, quae laudes et merita Federici Caesii complectitur. Horum librorum alter est *De distillatione, De aeris transmutationibus* alter²⁴.

E ciò asseribile con il conforto dell'inedita documentazione fogeliana resa a Bianchi disponibile dalla solerte amicizia di Zimmermann:

Quum Academia lyncea Neapoli primum radices egerit easque firmissimas propter neapolitanorum sublime ingenium, Portae enim tunc adiunctus fuerat Fabius Columna, naturalis historiae apprime doctus et in mathematicis disciplinis peritus, Caesius cogitabat domum ibi constituere, in qua esset hortus pro scientia herbaria et bibliotheca, in quam domum Lyncei convenirent, praesertim quum Porta sponderet, si domus haec emeretur, fore ut ipse universam eius bibliothecam, quae multa voluminum millia continebat, testamento legaret. Permultae apud Fogelium extant in schedis epistolae, in quibus de emtione domus huius philosophicae agitur et pecuniam iam missam Neapolim narrant, quae argentarii tamen dolo malo periit et res infecta mansit. Post Portae obitum in neapolitana Lynceorum academia successit Fabius Columna, qui viceis principis credibile est gessisse, donec ex Hispaniarum regis iussu dissoluta fuerit. Hoc

²² *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit Vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanon Iano Planco Ariminensi auctore...*, Florentiae, I. P. aere et typis Petri Caietani Viviani, 1744, pp. XI-XII.

²³ Cfr. E. Garin, *Fra '500 e '600: scienze nuove, metodi nuovi, nuove accademie*, in *Convegno celebrativo del IV centenario della nascita di Federico Cesi*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1986, pp. 29-49, poi in Id., *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 229-248; P. Galluzzi, «Libertà di filosofare in naturalibus». *I mondi paralleli di Cesi e Galileo*, Roma, Scienze e Lettere, 2014.

²⁴ *Fabi Columnae Lyncei Phytobasanos cui accessit Vita Fabi et Lynceorum notitia adnotationesque in Phytobasanon Iano Planco Ariminensi auctore*, cit., p. XV.

enim pacto ex M. Aurelio Severino Fogelii schedae Lynceorum academiam Neapoli dissolutam asserunt at neque qua de caussa nec quo tempore id acciderit referunt²⁵.

Martin Fogel, durante la lunga stanza italiana, veniva a Napoli quando ancora ben viva la memoria del magistero di Marco Aurelio Severino e in auge l'attività dell'Accademia degli Investiganti. Quale *coupure* dividesse la Napoli della prima metà del secolo da quella degli Investiganti è lo stesso Tommaso Cornelio a dircelo, nei *Progymnasmata physica*, in quel *Dialogus in prooemii locum suffectus*²⁶ dove tra i dialoganti è Colantonio Stigliola, *compagnon de route* di Colonna nella stagione lincea. Epperò l'amburghese Fogel, che nel suo *tour* europeo avrebbe conosciuto tutte le maggiori 'compagnie' filosofiche e scientifiche, che avrebbe diffusamente carteggiato con Oldenburg ed Hevelius, che versava tutta la propria acribia nel ricostruire le vicende delle accademie italiane in rapporto alla vita del consesso linceo, non poteva sottrarsi, mentre si dava ad esplorare il recente passato della Napoli di della Porta e di Colonna, dal guardarla con gli occhi di chi al presente vedeva ancora Napoli, con l'attività degli Investiganti, offrire uno degli esempi più interessanti di accademia scientifica tra quante coeve.

Sotto una superficie solcata da discontinuità, cesure, dispersioni²⁷ – e, *ça va sans dire*, considerando i mutamenti epocali, tra rivoluzione scientifica e avvento delle *Lumières*, che agiscono sulle strutture culturali profonde – un *fil-rouge*, una corrente durevole si rinviene nella storia delle scienze naturali a Napoli dal primissimo Seicento linceo al pieno Settecento in cui Bianchi si volge alla città di Cirillo, Cotugno, Della Torre, Serao.

Per concludere: abbiamo detto in esordio di possibile feconda intertestualità; assai ricco in sé, il carteggio avutosi tra Bianchi e Catani si rivela ancor più significativo appena lo si legga annodandolo, per esemplificare su quanto di più contiguo, alle lettere dirette a Bianchi da Romualdo De Sterlich, nobile di provincia iscritto al 'partito genovesiano', che a Bianchi dichiarava alla fine del marzo 1757: «mi sembra che se v'ha scienza utile all'uomo, sia la metafisica e la politica intesa nel suo vero significato. La prima ci schiarisce la mente e ci libera da infiniti mali dello spirito; e la seconda c'insegna a tollerar i mali della società, quando non possono iscansarsi. Credo che più utile abbia fatto all'umano genere il solo Montesquieu che tutti gli antiquarii che sono stati e che saranno in questo mondo»²⁸. Quanto al carteggio tra De Sterlich e Genovesi, Venturi scrisse che «l'osservazione della natura divenne, in questo loro dialogo epistolare, una lezio-

²⁵ Ivi, p. XVI.

²⁶ Su cui M. Torrini, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, Napoli, Guida, 1977, pp. 102-110.

²⁷ Cfr. Id., *Dagli Investiganti all'Illuminismo. Scienza e società a Napoli nell'età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno*, dir. G. Galasso e R. Romeo, IX/2, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Napoli, Edizioni del Sole, 1991, pp. 601-630, da leggere in relazione a G. Galasso, *La filosofia in soccorso de' governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli, Guida, 1989; originalissima e riccamente documentata prospettiva disegna A. Ottaviani, *Stanze sul tempo*, cit.

²⁸ R. De Sterlich, *Lettere a G. Bianchi (1754-1775)*, cit., p. 71; cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore. I. Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi, 1998, p. 588.

ne di morale»²⁹. Il folto carteggio intercorso tra Bianchi e Catani può certo inscrivere in un vasto quadro di cultura che accolga appieno le scienze mediche e naturali radicatesi a Napoli nel Sei e Settecento; un quadro la cui cornice debba consistere delle parole che a De Sterlich rivolgeva Genovesi al cadere dell'aprile 1752:

Si dice che ci sieno stati dei filosofi, i quali si sieno accecati per meglio meditare. Io per me non mi curo d'esser filosofo a questo prezzo; e se per conservar gli occhi bisognasse anche non pensare, mi studierei di farlo. Io non giungo ad intendere che razza di filosofia sia questa che s'indirizza allo sterminio dell'uomo. Dio ci ha dato una ragione per conservarci, non per distruggerci; ond'è che gli studii, i quali servono a formar la ragione, debbono servire così come quella a conservare e rendere, se si può, felice la vita umana. [...] la filosofia è tutta realtà, è tutt'opera, è tutt'uso³⁰.

²⁹ Ivi, p. 587.

³⁰ A. Genovesi, *Lettere familiari*, I, Napoli, Nella stamperia raimondiana presso Domenico Terres, 1774, pp. 64-66; cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, cit., p. 589.

